

L'incontro con Giovanni Battista Montini

Dopo alcune note sull'infanzia e adolescenza, si mettono in evidenza l'incontro con il Fondatore, l'ascolto, l'obbedienza, il sacrificio di sé, la collaborazione stretta con san Josemaría ecc. Particolarmente illuminate è la fedeltà di don Álvaro al Fondatore dell'Opus Dei dopo la morte di questi. Il modo in cui tale fedeltà si è esplicitata viene anticipato nel libro da alcuni passaggi precedenti, di cui ricordo alcuni soltanto. Una nota (due foglietti) in cui il Beato spiega la sua concezione ascetica, trasponendo sul piano spirituale modalità tipiche della vita militare (p. 125). Egli utilizza i termini militari di disciplina e collegamento desumendoli dall'obbedienza agli ordini e dall'immedesimazione con la volontà dei superiori che si debbono avere nei confronti dello Stato maggiore anche quando ci si trova nell'impossibilità di ricevere un ordine esplicito. È questo il motivo per cui viene definito *saxum* dal fondatore dell'Opera (p. 124). Per descrivere ulteriormente la sua fedeltà, l'autore ricorda che lo stesso don Álvaro, dopo la morte di san Josemaría, corregge il termine «continuità», utilizzato da mons. Echevarría, con fedeltà (p. 355). Javier Medina Bayo richiama anche i termini «continuità dinamica» (p. 355) – don Álvaro raccomandava di non sotterrarne il talento ricevuto – e «dinamismo della fedeltà», come capacità di rispondere alle nuove sfide dell'apostolato (p. 356). In concreto, al centro della fedeltà di don Álvaro, dopo essere succeduto al fondatore, c'è stato l'impegno fortissimo a realizzare la volontà di san Josemaría circa la forma giuridica dell'Opus Dei e di promuoverne la canonizzazione. Attraverso la sua fedeltà, don Álvaro è stato al ser-

vizio di Qualcosa, di Qualcuno, di un grande disegno. Ed è significativo, in questo senso, il suo incontro con un uomo molto diverso: Giovanni Battista Montini. Quando arriva a Roma, subito dopo la guerra, don Álvaro incontrò don Battista, come lo chiamavano i suoi ragazzi, che lavorava nella Segreteria di Stato di Pio XII. E questi mostrò un grande interesse per don Álvaro, come pure, successivamente, per san Josemaría e, più in generale, per l'Opus Dei. Montini è stato molto legato all'Azione cattolica, alla FUCI, al Movimento laureati. Ma era curiosissimo verso tutte le esperienze ecclesiali nel suo tempo. Giovanni Battista Montini, infatti, non è stato solo un grande Papa, un uomo di Dio ora riconosciuto beato, un «architetto» del cattolicesimo contemporaneo. È stato anche uno dei più grandi testimoni del rischio corso dalla Chiesa cattolica nel XX secolo, uno dei più sensibili al pericolo che tra l'istituzione ecclesiastica e gli uomini e le donne del suo tempo si creasse una distanza incolumabile. Quando è diventato arcivescovo di Milano, ha dedicato grandissima parte della sua pastorale ai «lontani», impegnandosi in modo appassionato per avvicinarli nuovamente alla Chiesa. Credo perciò che la sua simpatia per don Álvaro e il suo interesse per l'Opera nascessero proprio da qui. Montini era alla ricerca di una risposta a quel grande problema e si è impegnato personalmente per trovarla, insieme ai giovani della FUCI. Ma sapeva anche che non poteva esserci una sola risposta ed era perciò curiosissimo – segno della sua grandezza spirituale – verso tutti coloro che, come san Josemaría, ne stavano trovando altre per costruire la grande novità di cui la Chiesa aveva bisogno e di cui il Concilio Vaticano II è stato la maggiore espressione.

Agostino Giovagnoli

*Ordinario di Storia contemporanea
nell'Università Cattolica di Milano*

Il segreto per essere felici? La santità

di Javier Medina Bayo

Mons. Delpini mi ha fatto scoprire un gemellaggio con i milanesi, perché io sono basco, e anche noi baschi abbiamo la fama di essere molto umili... [*Applausi e risate dal pubblico*]. Sono arrivato a Roma nel 1970 e da allora sono cresciuto accanto a don Álvaro fino alla sua morte, nel 1994. In tutti questi anni, ho ascoltato molte volte la sua predicazione, ho potuto parlare con lui personalmente, mi è stato concesso di essere testimone del suo lavoro di governo nell'Opus Dei. Nell'accingermi a scrivere questa biografia, pensavo di avere una buona conoscenza

della vita di don Álvaro. Tuttavia, nella stesura del libro, sono venuto a conoscenza di moltissimi episodi che non mi erano noti, e che arricchiscono di moltissime sfaccettature la sua grandissima personalità umana e soprannaturale. Sapevo che era molto santo ma, per dirla in poche parole, non immaginavo che la sua santità fosse così grande.

Nel 1997, il cardinale Luis Aponte Martínez, arcivescovo di San Juan di Porto Rico, in una lettera al vicario dell'Opus Dei scriveva: «Come era buono don Álvaro. Era così umano e al tempo stesso così so-

Álvaro del Portillo Beato

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei



prannaturale. Con gli anni la sua figura andrà ingigantendosi sempre più. Se la Chiesa lo riterrà opportuno, io spero di vedere monsignor del Portillo elevato alla gloria degli altari. Questo chiedo al Signore. E questo spero. Perché penso che sarà di grande aiuto alla nostra Chiesa cattolica l'esempio di questo santo vescovo».

Veramente don Álvaro era molto buono. Nel decreto della Santa Sede che dichiara l'eroicità delle sue virtù, si afferma che egli era «uomo di profonda bontà e affabilità, capace di trasmettere pace e serenità alle anime». Nessuno ricorda un gesto poco cortese da parte sua o il minimo moto d'impazienza dinanzi alle contrarietà; mai una parola di critica o di protesta. Aveva imparato dal Signore a perdonare, a pregare per i persecutori, ad aprire sacerdotilmente le braccia, accogliendo tutti con un sorriso e con cristiana comprensione. Dal giorno in cui fu scelto come successore di san Josemaría molte persone, anche non dell'Opus Dei, cominciarono a chiamarlo «Padre». Don Álvaro era un sacerdote cordiale, sorridente, un vero padre. Un padre che diffondeva intorno a sé un clima di serenità e di pace anche nei momenti più difficili. Anche quand'era immerso in un ritmo di lavoro molto intenso, riusciva sempre a mantenere l'affabilità e il sorriso.



Javier Medina Bayo

appagare questa sete procurandosi il maggior numero possibile di beni materiali; altri pensano di soddisfarla con il potere, o con i piaceri sensibili... Ma non basta: l'uomo ha bisogno di ben altro per essere felice. I santi sono persone che hanno trovato il segreto della felicità e l'hanno raggiunta. San Josemaría amava dire: «Ne sono sempre più persuaso: la felicità del Cielo è per coloro che sanno essere felici sulla terra» (*Forgia*, n. 1005). Nonostante le possibili sofferenze – che non mancano mai – nessun santo si dichiara triste o non soddisfatto della propria sorte. Come si spiega? La risposta è questa: perché i santi hanno un cuore innamorato. Don Álvaro è stato un uomo veramente felice, perché il suo cuore era pieno di amore: per Dio e per gli uomini. Anche per questo motivo bisogna far conoscere la sua vita.

Testimone della perenne novità del Vangelo

Inoltre, i santi intercedono per noi in Cielo. Per quanto riguarda don Álvaro, dopo la sua morte sono pervenute più di 13.000 relazioni firmate di favori ottenuti grazie alla sua intercessione, anche da luoghi in cui l'Opus Dei non è ancora presente. Si tratta di grazie di ogni tipo: materiali e spirituali. Certamente, le più sorprendenti sono le guarigioni straordinarie, ma ci sono tantissimi doni ricevuti, forse meno appariscenti ma ugualmente preziosi: disoccupati che trovano lavoro; sposi che recuperano l'armonia coniugale; concepimento di figli, a volte dopo anni di attesa prima di ricorrere alla sua intercessione; riconciliazioni tra parenti in lite; nascita di bambini sani, dopo una diagnosi di malformazioni congenite...

Lo scorso mese di marzo, presso la Pontificia Università della Santa Croce, a Roma, si è svolto un convegno in occasione del centenario della nascita di don Alvaro, in cui intellettuali e persone che lo avevano conosciuto da vicino hanno evidenziato diversi aspetti della sua figura. Tra le tante manifestazioni di affetto, il Segretario di Stato di Sua Santità ha telegrafato al prelado dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría, che il Sommo Pontefice Francesco – sono le parole testuali – «esorta a imitare la vita umile, allegra, nascosta e silenziosa, ma anche decisa nel testimoniare la perenne novità del Vangelo, annunciando l'universale chiamata alla santità», dell'allora venerabile, e oggi beato, Álvaro del Portillo. Penso che non possa esserci consiglio più autorevole.

Javier Medina Bayo

Postulatore della Causa di beatificazione di mons. Álvaro del Portillo

Sollevati verso Dio dal suo amore

Intorno all'anno 408 o 409, sant'Agostino scrisse una lettera a un suo amico vescovo, Memorio, che considerava un vescovo santo, e gli diceva: «Mi sento sollevato dal tuo amore. Poiché non è da una persona qualunque che sono amato, prediletto, ma da una persona altamente qualificata, da un vescovo di Dio quale tu sei, e so che sei tanto gradito a Dio che, quando innalzi la tua anima si buona al Signore, con essa innalzi anche me, poiché nella tua racchiudi pure la mia» (lettera 101, *A Memorio*, n. 1). Chi ha conosciuto don Álvaro sperimentava la stessa sensazione: ci si sentiva sollevati verso Dio, grazie al suo aiuto e al suo esempio.

Finché vivono sulla terra, i santi ci mostrano come deve comportarsi il cristiano. Si racconta che una volta, in pieno giorno, Diogene uscì con una lanterna per le strade di Atene e, alla domanda su che cosa stesse facendo, rispose: «Cerco l'uomo!», intendendo dire: «Cerco un uomo onesto». Oggi, viene voglia di gridare: «Cerco un uomo felice!», perché in questi nostri tempi, così opulenti, tantissime persone inseguono la felicità, ma non la trovano perché non sanno quali sono le sorgenti di questa aspirazione insita nel cuore dell'uomo. Alcuni tentano di

